



# Laboratori

## IL SOGNO

### SEGNO/SOGNO - FORME CHE GENERANO MONDI

Età: 6-8 anni

Difficoltà: bassa

*“Prima sogno i miei dipinti, poi dipingo i miei sogni.”*  
Vincent Van Gogh

#### 1. Dritti alla meta / obiettivo educativo

In questo laboratorio il sogno è inteso come spazio di immaginazione libera, trasformazione e costruzione di significati personali. Attraverso l'utilizzo di tecniche pittoriche che favoriscono il caso e l'imprevisto — come la tempera soffiata con la cannuccia o l'applicazione del colore tramite cotone impregnato e martellato sul foglio — emergono macchie che evocano la natura fluida, mutevole e suggestiva delle immagini oniriche. In modo analogo a ciò che avviene nei sogni, le forme iniziali si presentano come aperte e non definite, offrendo ai bambini la possibilità di reinterpretarle secondo il proprio immaginario. La fase di intervento grafico consente di osservare, riconoscere e animare le macchie, trasformandole in figure, personaggi o ambienti e attribuendo loro nuovo senso. Il laboratorio favorisce così lo sviluppo del pensiero simbolico, della creatività e della capacità di tradurre il proprio mondo interiore in immagini e narrazioni condivisibili, riconoscendo il sogno come una preziosa risorsa educativa ed espressiva.

#### 2. In cerca di ispirazione / uno spunto d'arte



Joan Miró, *Campo arato*, 1923-24



Joan Miró, *Il carnevale di Arlecchino*, 1924-25

Indagando il tema del sogno come spazio di libertà creativa e di possibilità continua, l'attività prende ispirazione dall'opera di Joan Miró e dal movimento del **Surrealismo**, che ha esplorato il potere creativo dell'inconscio e del sogno. Nelle sue opere, Miró sviluppa un linguaggio visivo fatto di segni essenziali, linee leggere, simboli e forme fluttuanti





che sembrano emergere spontaneamente dalla superficie. Le sue figure – spesso stelle, occhi, animali fantastici, creature ibride – non sono rappresentazioni realistiche, ma immagini poetiche che evocano un universo interiore. Il colore è intenso e vibrante, steso in campiture pure (blu profondi, rossi accesi, gialli luminosi), mentre il segno nero diventa elemento strutturante e narrativo. Miró lavorava spesso partendo da segni casuali, macchie o tracciati automatici, lasciando che l'immaginazione trasformasse quelle tracce iniziali in figure riconoscibili ma mai del tutto definite. In opere come “Il carnevale di Arlecchino” lo spazio pittorico si anima di micro-mondi sospesi, dove realtà e fantasia si intrecciano in un equilibrio tra gioco e mistero. Questo approccio si collega alla pratica surrealista del sogno ad occhi aperti, uno stato creativo in cui la mente vaga liberamente e le immagini interiori affiorano senza controllo razionale. Attraverso l’“automatismo”, tecnica cara ai surrealisti, l'artista lascia fluire il gesto senza progettazione rigida, permettendo all'inconscio di emergere. Un altro riferimento è il metodo della “paranoia critica”, teorizzato da Salvador Dalí, che consisteva nel vedere più immagini all'interno della stessa forma, allenando lo sguardo a trovare significati inattesi. Anche i bambini saranno invitati a osservare le proprie macchie da diverse prospettive, lasciandosi sorprendere da ciò che può apparire. Il laboratorio diventa così un'esperienza artistica ed espressiva in cui il segno casuale si trasforma in racconto, il colore diventa emozione e il sogno prende forma sulla carta.

### 3. All'opera / passo dopo passo

#### **Materiali necessari:**

- cartoncini bianchi A4
- tempere colorate
- pennarelli neri a punta fine
- acqua
- cannuccie
- dischetti o batuffoli di cotone
- piccoli martelli di legno (link: o qualsiasi altro oggetto per sbattere il cotone intriso di colore)

#### **Step 1 - Creazione della macchia**

Dopo una prima breve spiegazione delle opere di Miró e della tecnica surrealista della paranoia critica e del sogno ad occhi aperti, i bambini sono chiamati a realizzare delle macchie di colore sul foglio in maniera casuale. La tempera deve essere diluita nell'acqua, con un pennello viene posizionata sul foglio (Fig. 1) e soffiando dentro la cannuccia viene espansa in maniera casuale (Fig. 2).

*Alternativa tecnica* - il colore viene diluito con acqua e viene usato per immergerci un batuffolo o un dischetto di cotone. Una volta scelto il posizionamento all'interno del foglio viene appoggiato e schiacciato con un piccolo martello di legno (vedi link nei materiali) o con qualsiasi altro strumento che possa creare una pressione sul cotone che schizzerà il colore creando una macchia casuale.

#### **Step 2 - Il “sogno ad occhi aperti”**

Una volta realizzate varie macchie sul foglio, l'animatore guidando l'osservazione dei bambini li invita ad iniziare a vedere, all'interno del colore, delle forme specifiche di soggetti, animali o cose che possano interagire tra loro e con quelle degli altri.

#### **Step 3 - Dare forma alle macchie**

A questo punto è arrivato il momento di agire con il pennarello per delineare forme e trovare un contenuto e un significato a ciò che prima era informe (Fig. 3).

#### **Step 4 (facoltativo) - Creazione di una storia condivisa**

Se rimane del tempo si può narrare una storia utilizzando le forme come personaggi del proprio racconto. Queste potranno trovare legami e corrispondenze con quelli degli altri in una catena di racconto potenzialmente senza fine.



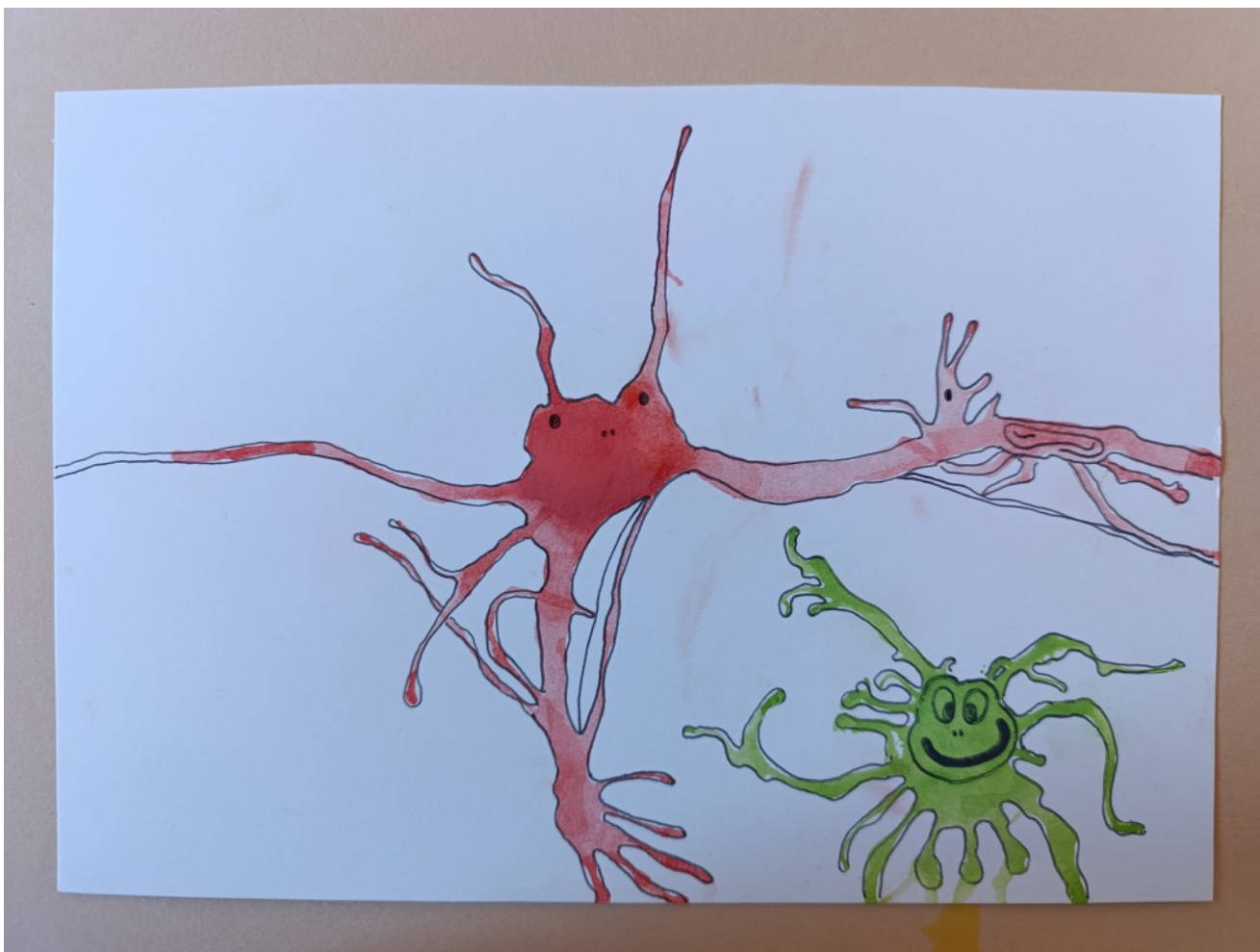


Fig. 1 - Macchia di colore



Fig. 2 - Colore soffiato con cannuccia

Fig. 3 - Possibile risultato finale







# Laboratori

## LA FRATERNITÀ

### COLLECTIVE BODY - DISEGNARE INSIEME, DAVVERO

Età: 12-14 anni

Difficoltà: media

*“Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?” – chiede Kublai Kan.*

*“Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra”,  
risponde Marco, “ma dalla linea dell’arco che esse formano.”*

*Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo.*

*Poi soggiunge: “Perché mi parli delle pietre? È solo dell’arco che m’importa”.*

*Polo risponde: “Senza pietre non c’è arco”.*

*(Italo Calvino, Le città invisibili)*



*Lygia Clark, Oculos, 1968*

*Lygia Clark, Live structures, 1969, Parigi*

#### 1. Dritti alla meta / obiettivo educativo

La fraternità non è una semplice emozione o una bella idea, ma esperienza concreta, un cammino reale che si costruisce insieme. I ragazzi, in questa fase della loro vita, si stanno creando la loro identità personale e diventa quindi fondamentale sperimentare che la propria libertà non coincide con l'autonomia assoluta, anzi. La libertà matura è quella che sa stare dentro un legame senza subirlo né dominarlo. Attraverso un dispositivo che impedisce l'azione individuale isolata, il laboratorio mette i ragazzi nella condizione di dover negoziare, ascoltare, attendere, cedere e trovare un compromesso, o meglio, un equilibrio. Il percorso tracciato sulla mappa del proprio paese diventa metafora del cammino della vita: concreto, fatto di strade reali, di incroci, di soste e di scelte. Il vero obiettivo diventa aiutare i ragazzi a comprendere che la fraternità non elimina le differenze, ma le collega tra loro; non cancella le tensioni, ma le orienta; non produce uniformità, ma una trama condivisa. Come nella prima fraternità francescana, il cammino nasce da un punto comune ma si sviluppa attraverso personalità diverse che imparano a muoversi insieme.







## 2. In cerca di ispirazione / uno spunto d'arte

Il laboratorio si ispira al lavoro dell'artista brasiliana Lygia Clark (23 ottobre 1920, Belo Horizonte - 25 aprile 1988, Rio de Janeiro) e in particolare al concetto di Corpo Coletivo (Collective Body). Nelle sue performance degli anni Settanta l'opera smette di essere un oggetto statico da contemplare, e diventa un'esperienza che prende forma proprio a partire dall'interazione tra le persone. Attraverso reti elastiche, teli, strutture flessibili e dispositivi relazionali, Clark costruisce situazioni in cui il gesto di uno influisce inevitabilmente sugli altri. Il centro dell'azione non appartiene a nessuno: è uno spazio condiviso che esiste solo grazie alla tensione equilibrata dei partecipanti. L'opera coincide con il processo, con la relazione stessa, con il movimento collettivo che trasforma i singoli in una struttura vivente. Questo approccio offre una chiave preziosa per riflettere sulla fraternità. Se nella visione individualista ciascuno controlla il proprio segno, nel Corpo Coletivo il segno nasce dall'interdipendenza. Il risultato finale non è mai perfettamente prevedibile, perché dipende dall'equilibrio tra forze diverse.

## 3. All'opera / passo dopo passo

### Materiali necessari:

- Fotocopie in formato A3 della mappa del paese (una per ogni gruppo)
- Penne a sfera o biro (una per gruppo)
- Fogli di acetato trasparente in formato A3 (uno per gruppo)
- Scotch carta
- Pennarelli indelebili a punta media (uno per gruppo)
- Cartoncini rigidi per realizzare i supporti circolari forati (uno per gruppo)
- Fili resistenti della stessa lunghezza
- Eventuali mollette o pesi leggeri (facoltativi, per mantenere in tensione l'acetato durante la tracciatura)

### Introduzione e divisione in gruppi

Per cominciare è imprescindibile che i ragazzi vedano alcune immagini delle performance di Lygia Clark. Gli animatori dovranno guidare i ragazzi nell'osservazione, invitandoli a ragionare soprattutto sul fatto che l'opera esiste solo grazie alla partecipazione attiva dei corpi e che nessuno può agire in modo indipendente senza influenzare gli altri. Successivamente i ragazzi vengono suddivisi in gruppi di quattro/cinque (valutare in base alle esigenze specifiche). Ogni gruppo riceve una fotocopia in formato A3 della mappa del proprio paese. A tutti viene indicato lo stesso punto di partenza. La destinazione deve invece andrà scelta dal gruppo, seguendo una consegna precisa: individuare un luogo reale del paese in cui, secondo loro, si vive la fraternità. Una variante può essere individuare un luogo in cui la fraternità sarebbe particolarmente necessaria.

### Momento di confronto e fase di progettazione

Il tempo dedicato alla scelta è parte integrante dell'esperienza. I ragazzi sono invitati ad ascoltarsi, confrontarsi e trovare un accordo. Non è importante scegliere la proposta "migliore", ma arrivare a una decisione condivisa. Una volta stabilita la meta, il gruppo individua e traccia sul foglio un percorso realistico seguendo effettivamente le strade segnate sulla mappa. Non è possibile attraversare edifici o spazi non percorribili: il cammino deve rispettare la geografia reale. Lungo il tragitto possono essere individuate una o due tappe intermedie, che verranno poi segnate con un cerchio. Le tappe possono rappresentare un luogo di incontro, di difficoltà, di cura o di conflitto.

### Lavoro condiviso

Terminata la fase di progettazione (Immagine 2), che avviene con una penna direttamente sul foglio di carta A3, ogni gruppo riceve un foglio di acetato trasparente, da fissare con lo scotch carta al foglio, e un dispositivo per tracciare il percorso: un cartoncino circolare con un foro centrale in cui è inserito un pennarello indelebile. Sui lati del cerchio sono fissati quattro fili della stessa lunghezza. (Immagine 1) Le regole sono semplici: ogni ragazzo tiene un filo, nessuno può toccare direttamente il pennarello, si deve cercare di mantenere il silenzio e comunicare soltanto con sguardi, movimenti del corpo...

Prima di iniziare, il gruppo osserva in silenzio il percorso deciso e poi comincia a tracciare il percorso, cercando di mantenere il silenzio fino al termine dell'azione, come in una vera e propria performance. Il segno nasce dalla tensione equilibrata dei fili: se uno tira con più forza, la linea devia; se uno rallenta, il movimento cambia. Il percorso viene tracciato lentamente sull'acetato, seguendo le strade reali sottostanti. Le tappe vengono segnate con uno o due cerchi, sempre attraverso lo stesso strumento.

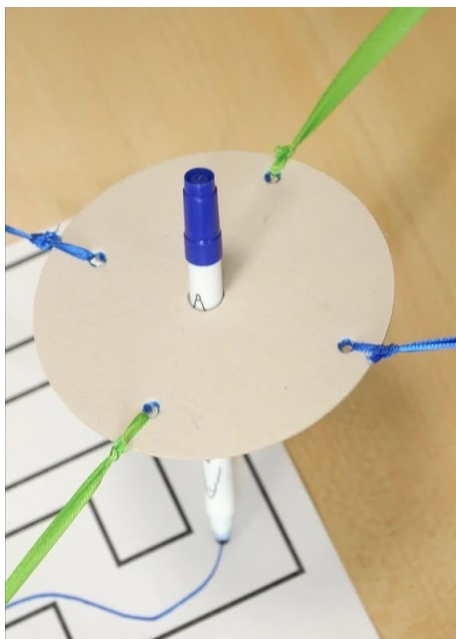
### Momento conclusivo

L'esperienza rende evidente che il controllo individuale è impossibile. Il risultato è inevitabilmente irregolare, talvolta tremolante, ma autentico. (Immagine 3) Non si ricerca la precisione grafica, bensì la qualità della collaborazione.





Al termine, se si vuole, tutti i fogli di acetato possono venire progressivamente sovrapposti. L'opera collettiva prende forma davanti agli occhi dei ragazzi: i percorsi si intrecciano, si avvicinano, talvolta si incrociano. Pur avendo destinazioni diverse, tutti partono dallo stesso punto. La trasparenza permette di vedere ogni cammino senza che uno cancelli l'altro. Il laboratorio si conclude con un momento di rilettura condivisa. Si osservano le intersezioni, le zone più attraversate, le sovrapposizioni. Gli animatori invitano i ragazzi a riflettere su quanto vissuto: è stato facile trovare un accordo? Cosa è accaduto quando qualcuno tirava più forte? Ci si è sentiti limitati o sostenuti dagli altri? L'opera finale non è un cartellone decorativo, ma la traccia visibile di una relazione.



*Immagine 1 - Esempio di dispositivo condiviso per tracciare il percorso*



*Immagine 2*



*Immagine 3*







# Laboratori

## LA PACE

### AUTORITRATTO AD OSTACOLI - OCCHI CHIUSI, MANI APERTE

Età: 6-8 anni

Difficoltà: bassa

*Il disegno è l'arte di condurre una linea a fare una passeggiata»  
Paul Klee*

#### 1. Dritti alla meta / obiettivo educativo

Viviamo in un tempo in cui le parole “pace” e “conflitto” fanno spesso parte della quotidianità, nei racconti che ascoltiamo, nelle immagini che vediamo, ma anche nelle piccole esperienze di ogni giorno. La pace rischia così di apparire come qualcosa di lontano, difficile, quasi irraggiungibile. Come accompagnare i bambini a comprendere la pace come un atteggiamento profondo e quotidiano, che riguarda il modo in cui ciascuno sta con sé stesso, con gli altri e con ciò che accade? La pace viene qui proposta non solo come valore astratto, ma tradotta come esperienza concreta: è la capacità di andare oltre i propri confini, di non irrigidirsi nelle proprie idee, di lasciare spazio all'altro senza sentirlo come una minaccia. Significa sospendere il giudizio, accettare che esistano punti di vista diversi e riconoscere che ogni persona ha pari dignità e possibilità di espressione. Educare alla pace vuol dire allenare uno sguardo che non classifica in “giusto” o “sbagliato”, ma che accoglie, ascolta e prova a comprendere. È un esercizio che richiede fiducia: fiducia in sé stessi, nelle proprie capacità, ma anche negli altri, riconosciuti come portatori di valore. Nella vita di tutti i giorni questo si traduce in piccoli gesti: saper aspettare il proprio turno, accogliere un errore senza vergogna, non deridere ciò che è diverso, trovare modi per stare insieme senza escludere. È nella quotidianità che la pace prende forma, nelle relazioni semplici e nei momenti ordinari. In questa prospettiva, la pace diventa un modo di abitare il mondo con apertura, semplicità e rispetto, in sintonia con il messaggio di San Francesco d'Assisi, che invita a riconoscere nell'altro non un limite, ma una possibilità di incontro.

#### 2. In cerca di ispirazione / uno spunto d'arte

L'artista francese Hervé Tullet ha costruito gran parte del suo lavoro intorno a un'idea molto semplice e potente: l'arte può essere un gioco aperto, accessibile a tutti, in cui il gesto viene prima del risultato. Nei suoi libri e nei suoi laboratori il disegno nasce da azioni elementari — punti, linee, cerchi, movimenti della mano — che diventano occasioni per sperimentare, sbagliare, ricominciare e scoprire nuove possibilità espressive.



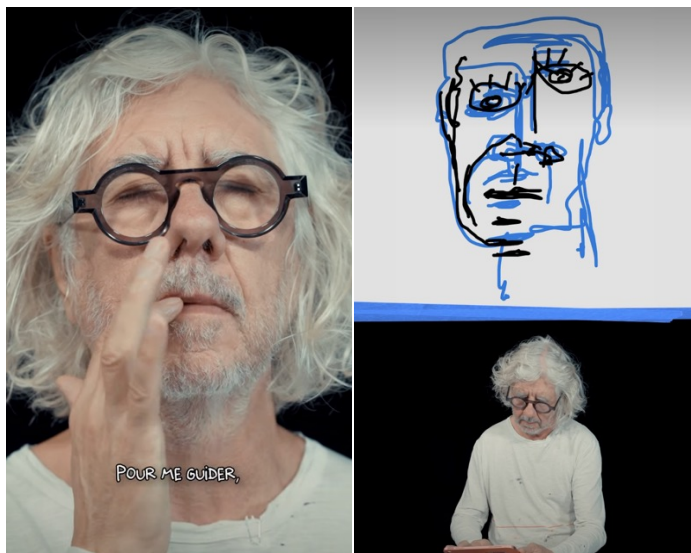
*Hervé Tullet immerso in una  
delle sue esperienze laboratoriali*







Il suo modo di lavorare con i bambini non cerca la perfezione formale né la somiglianza con la realtà. Al contrario, invita a fidarsi del proprio gesto, a lasciar emergere segni spontanei e personali, senza paura dell'errore. In questo spazio creativo ogni bambino può trovare il proprio linguaggio e sentirsi libero di esprimersi. Questo approccio offre uno spunto prezioso anche per riflettere sul tema della pace. Quando il giudizio si sospende e non esiste un unico modo "giusto" di fare, diventa più facile accogliere le differenze e riconoscere valore nelle espressioni degli altri. L'arte diventa così un terreno di incontro, dove ciascuno può partecipare con il proprio segno e contribuire a un racconto collettivo. In questo spirito, disegnare bendati diventa un atto di fiducia e scoperta, dove la mano "vede" al posto degli occhi.



Tullet realizza un insolito autoritratto - la linea blu è frutto della sola esperienza tattile, quella nera diventa utile a raccordare il disegno d'insieme

### 3. All'opera / passo dopo passo

#### Materiali necessari:

- carte colorate di varie misure (almeno 80 gr.)
- fogli di carta A4 (almeno 80 gr.)
- matite e gomme
- forbici
- colle stick
- occorrente per bendare gli occhi (opzionale)



*Illustrazione di uno dei molti libri di Tullet dedicati al disegno*

#### Step 1

I bambini vengono accolti in un momento iniziale di ascolto. L'operatore introduce brevemente il laboratorio ponendo una domanda: "Vi è mai capitato di disegnare a occhi chiusi?" Si spiega che l'attività richiede due atteggiamenti importanti: fiducia e rispetto. Fiducia in sé stessi perché i bambini saranno invitati a disegnare senza guardare mettendosi alla prova in qualcosa che all'inizio può sembrare strano o difficile e che potrebbe rivelare sorprendenti scoperte, ma anche nel gruppo perché il patto è che questo modo di lavorare coinvolga tutti i parte-





cipanti che accettano così di entrare insieme nell'esperienza. Rispetto, perché ogni risultato dovrà essere accolto senza giudizio, né verso sé stessi né verso gli altri: non esiste un disegno giusto o sbagliato, ma modi diversi di esprimersi.

### Step 2

Sui tavoli vengono distribuiti in modo sparso e casuale i fogli colorati, così che i bambini possano scegliere liberamente quelli da utilizzare durante l'attività. A ciascun partecipante vengono invece consegnati una matita, una gomma, un paio di forbici e una colla stick. Matita alla mano ognuno inizia a disegnare una parte alla volta del proprio viso, tenendo gli occhi chiusi (se qualcuno fatica durante il disegno si può prevedere l'utilizzo di bende per coprire gli occhi e facilitare l'esperienza, almeno all'inizio). Con una mano possono toccare la parte del volto scelta (ad esempio palpebra, naso, bocca, zigomi, mento, orecchie) per percepirne la forma, mentre con l'altra la disegnano sul foglio. Ogni singola parte del volto trova spazio e colore in un foglio diverso ogni volta.

### Step 3

Dopo aver disegnato una parte del viso, i bambini possono riaprire gli occhi per osservare il segno tracciato. Se la linea non risulta chiusa o completa, possono sistemarla leggermente, chiudendo il tracciato per ottenere una forma più definita. Successivamente la parte disegnata viene ritagliata e messa da parte. Il procedimento viene ripetuto più volte fino a raccogliere diverse parti del volto: occhi, naso, bocca, orecchie, zigomi, mento o altri dettagli. Nel caso degli occhi, se si utilizzano le bende sarà necessario toglierle per poter disegnare mantenendo comunque gli occhi chiusi. Per rappresentare la pupilla si possono semplicemente tracciare piccoli cerchi.

### Step 4

Una volta terminati tutti i disegni, i bambini riaprono gli occhi e ricevono un foglio di base (A5, quadrato o A4). Le varie parti del volto vengono appoggiate sul foglio e spostate fino a trovare una composizione che li soddisfi. Quando la disposizione è definita, gli elementi vengono incollati con la colla stick, dando vita a un autoritratto composto, libero e sorprendente. Se poi il tempo lo consente, l'esperienza può essere ripetuta a coppie. I bambini si dispongono uno di fronte all'altro e osservano il volto del compagno con attenzione. Toccando delicatamente alcune parti del viso dell'altro, provano a disegnarle su nuovi fogli, ripetendo il procedimento già sperimentato: disegno, ritaglio e raccolta degli elementi. Tutti i volti realizzati, infine, possono essere osservati insieme e, se lo si desidera, riuniti in una grande composizione collettiva.



*Esempi compositivi dei lavori finali*





# Laboratori

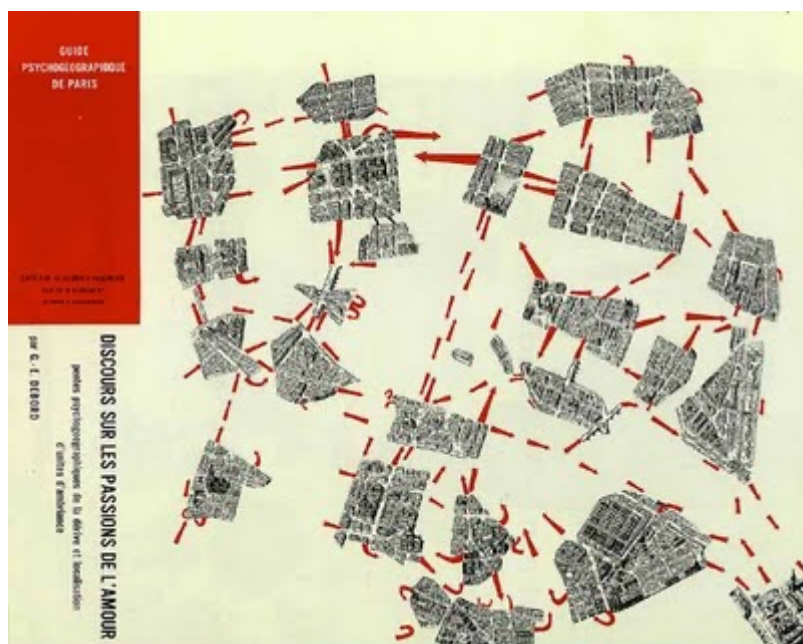
## LA LODE

### PSICOGEOGRAFIE DI LODE

Età: 9-11 anni

Difficoltà: bassa

*Ma ora cammino ovunque in città. Qualsiasi città.  
Vedo tutto ciò che devo vedere per tutta la vita.  
Ogni emozione. Ogni condizione.  
Ogni moda. Ogni gloria.  
(Maira Kalman)*



*Guy Debord, Guida psicogeografica di Parigi, 1958*

#### 1. Dritti alla meta / obiettivo educativo

Lodare non significa soltanto ringraziare quando tutto va bene, ma imparare a riconoscere la presenza di una bellezza nascosta anche nelle pieghe del quotidiano, nel mondo che ogni giorno attraversiamo distrattamente. In questa prospettiva, la lode diventa un atto di contemplazione: fermarsi, osservare, lasciarsi sorprendere e dire “grazie” per ciò che esiste, anche quando non è immediatamente evidente o straordinario. Il laboratorio propone un’esperienza di lode intesa prima di tutto come un esercizio dello sguardo. In un tempo in cui tutti siamo spesso immersi in ritmi veloci e sommersi da stimoli continui, fare esperienza di una camminata con stop temporizzati rappresenta un allenamento alla lentezza e all’attenzione. Alternando movimento e immobilità, i bambini imparano che la meraviglia non si trova correndo, ma sostando. Il gesto del frottage urbano – ricalcare con il pastello a cera la texture di una superficie – diventa simbolo di questo atteggiamento: per poter “prendere” la traccia di qualcosa è necessario fare caso, avvicinarsi, toccare con mano. Nella vita di San Francesco, la lode nasce proprio dalla sua capacità di contemplare. Nel Cantico delle Creature egli ringrazia per il sole e per l’acqua, ma anche per il vento, per la notte e persino per la sofferenza. La sua lode non è ingenua, ma radicata in uno sguardo che sa vedere oltre l’apparenza. Allo stesso modo, i bambini sono invitati a scoprire che ogni frammento di realtà può diventare motivo di lode, se guardato con occhi nuovi.







## **2. In cerca di ispirazione / uno spunto d'arte**

L'attività prende ispirazione dal Situazionismo e in particolare dalla pratica della “deriva”, teorizzata da Guy Debord. La deriva consiste nel camminare senza fretta, lasciandosi guidare dalle suggestioni dello spazio e osservando l'ambiente come se fosse la prima volta. Debord invita a modificare l'atteggiamento abituale dello sguardo, sollevandolo verso l'alto, per scoprire che la città spesso è capace di rivelare anche dettagli inattesi e normalmente trascurati. In questa prospettiva, la città non è soltanto uno spazio funzionale da attraversare per raggiungere una meta precisa, bensì un territorio poetico da esplorare. Ogni superficie, ogni segno urbano, ogni trama può diventare significativa se osservata con attenzione. Se la deriva invita a guardare come se tutto fosse nuovo, la lode insegna a riconoscere che tutto è dono. Entrambe chiedono di sospendere l'automatismo e di abitare lo spazio lasciandosi attrarre dai particolari, anche i più nascosti. Il frottage urbano, tecnica che permette di far emergere su carta le texture nascoste delle superfici, diventa uno strumento poetico: ciò che normalmente resta invisibile si rivela attraverso il colore e la pressione del gesto. Le strade percorse quotidianamente si trasformano così in una mappa di meraviglie. Non una cartina geografica tradizionale, ma una raccolta di tracce, impronte e superfici che raccontano uno sguardo capace di contemplare.

## **3. All'opera / passo dopo passo**

### **Materiali necessari:**

- Fogli A3 di carta da forno oppure carta da lucido, precedentemente suddivisi in rettangoli di uguali dimensioni
- Pastelli a cera di vari colori
- Timer o cronometro

### **Step 1 – Introduzione e preparazione alla camminata**

Dopo una breve spiegazione sul significato della lode e sulla pratica della deriva, gli animatori presentano l'esperienza della camminata. Si stabilisce insieme un percorso nei dintorni dell'oratorio o del quartiere. Ai bambini viene spiegato che, a intervalli di tempo stabiliti (ogni 2, 5 o 10 minuti, a seconda della durata complessiva), verrà dato un segnale di stop tramite timer. Ogni bambino riceve il proprio foglio in carta da forno o carta da lucido, già suddiviso in tanti rettangoli quante saranno le soste previste, e una selezione di pastelli a cera.

### **Step 2 – Camminata e stop temporizzati**

La camminata inizia con passo tranquillo. Al segnale dello stop, tutti devono fermarsi immediatamente, restando nella posizione in cui si trovano. In quel momento si apre il tempo dell'osservazione: i bambini guardano attentamente ciò che li circonda e cercano un dettaglio capace di suscitare meraviglia, qualcosa che li faccia dire interiormente “wow”. La regola è chiara: non ci si può spostare per cercare qualcosa di più interessante! Si lavora con ciò che si ha davanti. Questa limitazione aiuta a comprendere che la lode non dipende dalla straordinarietà dell'oggetto, ma dalla qualità dello sguardo.

### **Step 3 – Frottage urbano**

Individuato l'elemento scelto – corteccia, pavimentazione, tombino, muro, foglia, grata o qualsiasi altra superficie – il bambino appoggia la carta da forno o la carta da lucido sopra di esso e, tenendo il pastello a cera in posizione orizzontale, ricalca la texture. La sottigliezza e la semi-trasparenza del supporto permettono alla trama di emergere con maggiore nitidezza: la superficie “passa attraverso” la carta e diventa segno. Il gesto tecnico assume così anche un valore simbolico: ciò che è nascosto si rivela, ciò che sembrava anonimo si mostra nella sua unicità. Ogni sosta corrisponde a un rettangolo del foglio. Con il procedere della camminata, il foglio si popola di tracce diverse, creando una composizione fatta di frammenti raccolti lungo il percorso.

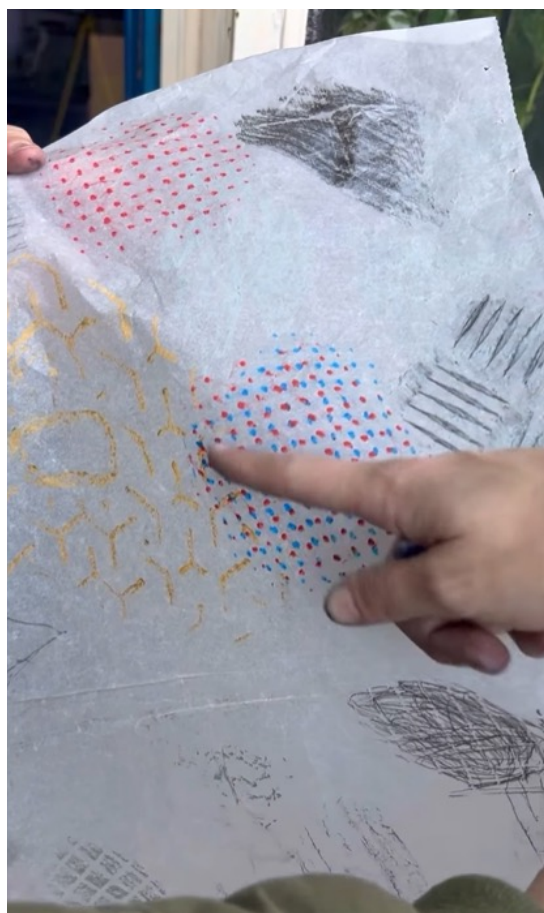
### **Step 4 – Rilettura e condivisione**

Al termine della camminata, i bambini osservano insieme i propri fogli. La trasparenza del supporto consente anche di sovrapporre leggermente le carte o di osservarle contro luce, facendo emergere nuove relazioni tra le tracce raccolte. Ogni lavoro appare come una mappa personale di meraviglia: non rappresenta strade o nomi, ma superfici e impronte che raccontano uno sguardo attento. Gli animatori guidano una breve condivisione, invitando i bambini a raccontare quale dettaglio li ha colpiti di più e perché. Si sottolinea come la lode nasca proprio da questo esercizio di attenzione. Come nel Cantico delle Creature la realtà è riconosciuta come dono, così anche noi possiamo imparare a vedere nella quotidianità piccoli segni di bellezza. Il percorso compiuto diventa così una cartina speciale: un viaggio che insegna che lodare significa fermarsi, contemplare e lasciarsi attraversare dalla meraviglia.





*Immagini di esempio*





# Laboratori

## LA LODE

### TRA LE RIGHE

**Età:** 12-14 anni

**Difficoltà:** bassa

*“La cancellatura non è una banale negazione  
ma piuttosto l’affermazione di nuovi significati:  
è la trasformazione di un segno negativo in gesto positivo.”*

*Emilio Isgrò*

#### 1. Dritti alla meta / obiettivo educativo

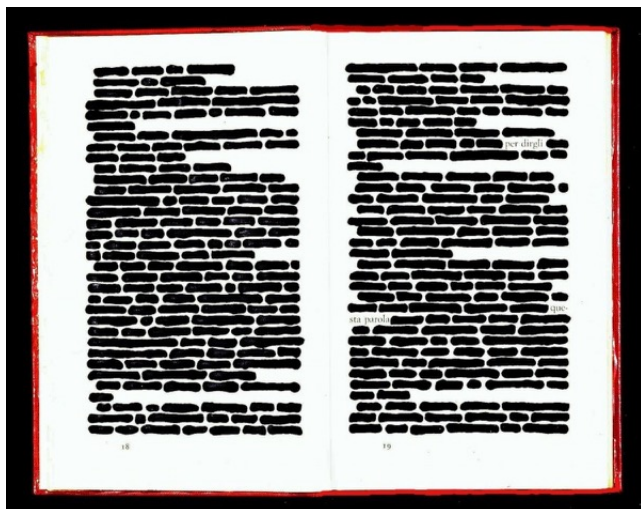
Viviamo in un tempo in cui è facile soffermarsi su ciò che manca: ciò che non funziona, ciò che non siamo, ciò che gli altri si aspettano da noi. Per i ragazzi, in particolare, questo sguardo può diventare ancora più forte, perché è l’età in cui ci si misura continuamente con il giudizio, il confronto e il desiderio di essere riconosciuti. E proprio questo bisogno di essere riconosciuti, se resta senza risposta, rischia di trasformarsi in mancanza, in insoddisfazione, in uno sguardo sempre più severo su di sé e sugli altri. Per questo diventa importante imparare un movimento diverso: non aspettare solo di essere riconosciuti, ma iniziare anche a riconoscere. La lode nasce qui: è uno sguardo che si allena. Non nasce spontanea quando tutto è difficile, quando le giornate sembrano piene di rumore, confronto, fatica. Eppure è proprio lì che diventa necessaria. Ispirandosi all’esperienza di San Francesco d’Assisi, la lode non è solo una preghiera, ma un modo di stare nel mondo: uno sguardo capace di meraviglia, anche nelle cose semplici e quotidiane. Attraverso il fare artistico, i ragazzi sperimentano che lodare non significa ignorare le difficoltà, ma scegliere di dare voce a ciò che ha valore.

#### 2. In cerca di ispirazione / uno spunto d’arte

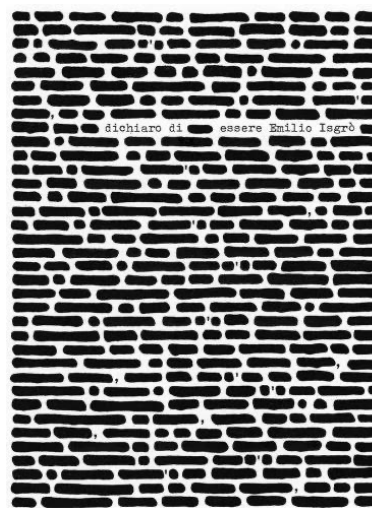
Oggi siamo spesso immersi in un linguaggio complesso, carico, a volte inutilmente complicato, che finisce per nascondere più che rivelare. È in questo contesto che si inserisce la ricerca di Emilio Isgrò, che a partire dal 1964 introduce un’azione radicale e sorprendente, un’intera ricerca basata su un gesto tanto semplice quanto potente: cancellare. Isgrò interviene su testi già esistenti — libri, enciclopedie, giornali — e li oscura quasi completamente, lasciando emergere solo poche parole. In questo modo, il testo originario non scompare: resta sotto, come una presenza silenziosa, ma cambia funzione. Non è più qualcosa da leggere in modo lineare, diventa qualcosa da attraversare. Nei suoi lavori, parole e testi vengono coperti, oscurati, lasciando emergere solo frammenti scelti. Ma questa cancellatura non è distruzione: è un modo per creare nuovo significato, per far risuonare con più forza ciò che resta visibile. Nel suo lavoro, togliere diventa un atto creativo. Cancellare diventa un modo per dire. Questo approccio offre ai ragazzi una prospettiva sorprendente. Per arrivare alla lode, a volte, bisogna attraversare il rumore, selezionare, scegliere. Non tutto può restare. Non tutto ha lo stesso peso. Come nelle opere di Isgrò, anche nel laboratorio i partecipanti sono invitati a “fare spazio”: eliminare il superfluo, lasciare emergere parole essenziali, dare valore a ciò che merita di essere visto e ascoltato. La cancellatura conserva, protegge, custodisce la parola, scegliendo consapevolmente cosa lasciare visibile e cosa invece affidare al silenzio. In questo processo, la lode prende forma non come qualcosa di immediato, ma come una scoperta: qualcosa che affiora quando impariamo a guardare davvero. Se il compito dell’arte non è riempire, ma liberare lo sguardo dalle preconoscenze, dalle abitudini e dai significati già dati, allora il gesto di Emilio Isgrò acquista tutta la sua forza. Cancellando siamo chiamati a scegliere cosa proteggere o far emergere, rompere gli automatismi e creare un nuovo spazio di possibilità e significati.







*Emilio Isgrò, Libro cancellato, 1964*



*Emilio Isgrò, Dichiaro di essere, 2008*

### 3. All'opera / passo dopo passo

#### Materiali necessari:

- foglio A4 con stampa del Cantico delle Creature (prototipo in coda al testo)
- foglio di acetato A5 (tagliare a metà un acetato A4)
- matita e gomma
- colla
- pennarelli o evidenziatori
- indelebile nero con punta media
- scotch nero

#### Step 1 - Preparazione del materiale di partenza

A seguito di una imprescindibile spiegazione della poetica della cancellatura di Emilio Isgrò, ogni ragazzo riceve un foglio A4 con il testo del Cantico delle Creature (vedi prototipo stampabile in coda al testo) e un foglio di acetato già tagliato in formato A5. Si consiglia una lettura condivisa del brano chiedendo ai ragazzi di focalizzare le parole che risuonano maggiormente in loro e a cui, già da una prima lettura, danno maggior peso. Il foglio deve poi essere tagliato lungo le linee indicate, incollato uno dietro l'altro in modo che si componga un foglio in formato A5 con il testo del Cantico su fronte e retro. Con dello scotch nero si fissa l'acetato lungo uno dei due lati più corti in modo che questo possa essere sfogliato come la pagina di un libro (fig. 1).

#### Step 2 - Selezione parole e lettere

Con la matita i ragazzi sono chiamati a cerchiare le parole, le sillabe o le singole lettere cercando di costruire una frase di senso compiuto in un solo lato del loro foglio. L'obiettivo è quello di creare una frase completamente nuova che sia legata al tema della Lode, della scoperta e della meraviglia (fig. 2).

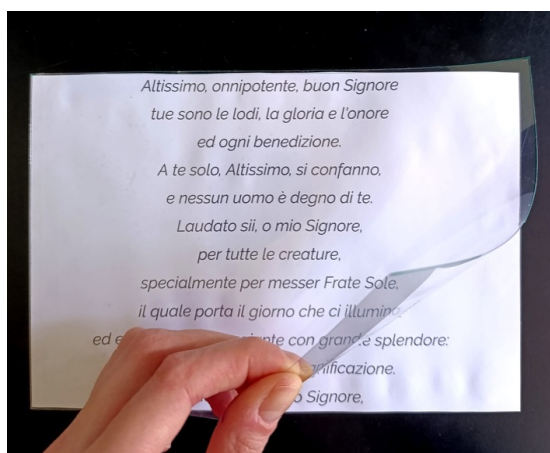
#### Step 3 - Cancellatura

A questo punto è arrivato il momento di agire sul foglio di acetato con il pennarello nero indelebile per cancellare tutte le parole che non sono state precedentemente selezionate. Attenzione: la cancellatura deve essere operata parola per parola, con meticolosa attenzione, e il colore nero deve coprire bene tutto l'ingombro delle lettere lasciando libero solo lo spazio bianco tra le varie parole (fig. 3). A questo punto, se si vuole, si può cancellare il segno a matita che era servito per ricordarsi le parole e le lettere selezionate da non cancellare.

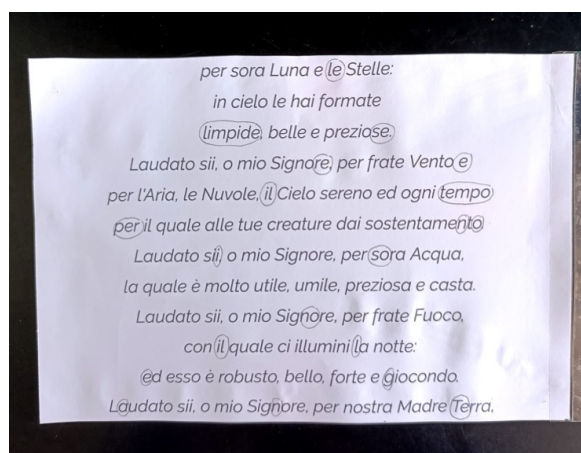
#### Step 4 - Rovesciamento e scoperta

Girando l'acetato e facendolo combaciare, ora, con il lato di testo su cui non si è ancora agito si scoprirà che i segni neri andranno a coprire parole e lettere in maniera casuale. Da qui la necessità e l'impegno di selezionare e sottolineare con evidenziatore o pennarello delle sillabe o delle singole lettere che compongano una parola significativa che racchiuda il senso del laboratorio svolto (fig. 4).





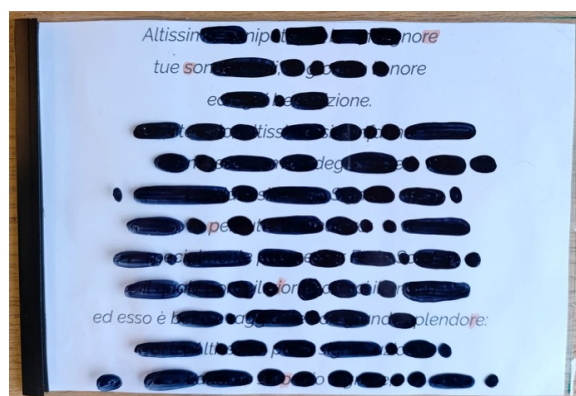
*Fig. 1 - Predisposizione del testo con acetato*



*Fig. 2 - Selezione di parole e lettere*



*Fig. 3 - Cancellatura*



*Fig. 4 - Lavoro sul retro*





---

*Altissimo, onnipotente, buon Signore  
tue sono le lodi, la gloria e l'onore  
ed ogni benedizione.*

*A te solo, Altissimo, si confanno,  
e nessun uomo è degno di te.*

*Laudato sii, o mio Signore,  
per tutte le creature,  
specialmente per messer Frate Sole,  
il quale porta il giorno che ci illumina  
ed esso è bello e raggiante con grande splendore:  
di te, Altissimo, porta significazione.*

*Laudato sii, o mio Signore,*

---

*per sora Luna e le Stelle:  
in cielo le hai formate  
limpide, belle e preziose.*

*Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e  
per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo  
per il quale alle tue creature dai sostentamento.*

*Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua,  
la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.*

*Laudato sii, o mio Signore, per frate Fuoco,  
con il quale ci illumini la notte:  
ed esso è robusto, bello, forte e giocondo.*

---







# Laboratori

## LA LODE

### SASSO, CARTA, GRAZIE!

Età: 6-8 anni

Difficoltà: bassa

*“Ho avuto anch’io, come tutti quanti, la mia parte di preoccupazioni,  
di difficoltà, di disgrazie e di dolori.*

*Perché la mia opera non vi fa mai allusione?  
Perché i guai ho sempre preferito tenermeli per me solo,  
e offrire al prossimo soltanto la bellezza dell’universo  
e la mia gioia di dipingere.”*

*Henri Matisse*



#### 1. Dritti alla meta / obiettivo educativo

Il laboratorio accompagna i bambini a scoprire che la lode non è solo dire grazie quando tutto è bello e facile, ma può nascere anche dentro ciò che è più faticoso o meno piacevole. L’obiettivo è educare uno sguardo capace di riconoscere il bene e trasformare ciò che non piace, imparando a guardare la realtà in modo nuovo. Attraverso l’esperienza artistica, i bambini fanno esperienza concreta di come sia possibile partire da ciò che vedono – bello o difficile – e rielaborarlo creativamente. Come San Francesco d’Assisi, che scrive il suo Cantico in una condizione di sofferenza, e come Henri Matisse, che continua a creare anche nella malattia, anche noi possiamo imparare a dire “grazie” dentro la vita così com’è.





## **2. In cerca di ispirazione / uno spunto d'arte**

Forse non tutti sanno che l'artista francese Henri Matisse (1869-1954) nella seconda parte della sua vita si trova a vivere una situazione difficile: una malattia lo costringe a letto e poi sulla sedia a rotelle, rendendogli impossibile dipingere come aveva sempre fatto. Avrebbe potuto fermarsi, arrendersi, pensare che ormai non poteva più creare. E invece accade qualcosa di sorprendente: Matisse cambia strada. Con l'aiuto dei suoi assistenti, comincia a usare fogli di carta colorata, forbici e colla. Ritaglia direttamente il colore e costruisce immagini fatte di forme semplici, morbide, curvilinee, accostate tra loro in modo armonico. Nasce così la tecnica del papier découpé. Le sue opere sono piene di vita: foglie, fiori, corpi, segni leggeri che sembrano danzare nello spazio. Nonostante la fatica e il limite, i suoi lavori sono luminosi, energici e gioiosi. È come se, attraverso queste forme, Matisse dicesse: anche così la vita è bella. In questo senso, la sua arte diventa una forma di lode.

## **3. All'opera / passo dopo passo**

### **Materiali necessari:**

- rotolo di carta (per la composizione collettiva)
- scotch carta
- fogli o ritagli di carta colorata
- forbici
- colla
- cartoncino bianco formato A3 (uno per ciascun bambino)
- fogli/quaderni per la passeggiata

### **Step 1 – Camminata di osservazione del contesto**

Il laboratorio inizia con una breve passeggiata nei dintorni. Ogni bambino ha con sé un foglio o un piccolo quaderno. La consegna è doppia:

1. annotare o disegnare cose belle, per cui è facile dire grazie;
2. rispondere alla domanda: cosa non ti piace? cosa potresti guardare in modo diverso?

Questo momento permette di raccogliere elementi reali da cui partire nel lavoro successivo.

### **Step 2 – Realizzazione della composizione collettiva**

Su una lunga striscia di carta appesa a parete, il gruppo realizza un collage collettivo. Ogni bambino ritaglia più forme dalla carta colorata, ispirandosi agli elementi positivi osservati durante la passeggiata. Le forme sono libere, ma devono essere il più possibile semplici. Possono prendere ispirazione dalle opere di Matisse. Le forme vengono poi incollate sulla striscia costruendo un'unica composizione condivisa. Il risultato è un "cantico di lode" collettivo, in cui ciascuno contribuisce portando ciò che ha riconosciuto come bello.

### **Step 3 – Realizzazione della composizione individuale**

A ciascun bambino viene consegnato un cartoncino bianco formato A3. In questa fase il lavoro si concentra sugli elementi che non sono piaciuti o che risultano più "difficili". L'invito è a trasformarli attraverso il collage, immaginando possibilità nuove. Si può offrire un esempio: un edificio percepito come noioso può diventare un luogo da cui escono colori o musica; degli alberi secchi incontrati lungo il cammino possono essere trasformati in alberi ricchi di fiori o forme colorate. Prima si ritagliano le forme e si sperimentano diverse disposizioni; solo alla fine si procede con l'incollaggio.

### **Step 4 – Condivisione finale**

Se possibile, si dedica un breve momento alla condivisione dei lavori. I bambini possono raccontare cosa hanno trasformato e come. Questo passaggio aiuta a mettere a fuoco il significato dell'esperienza: anche ciò che inizialmente appare come un limite può diventare occasione di bellezza e di lode.



